

Corsi

Presentazione alla mostra - Galleria Narciso, Torino – 1962

Già dodici anni fa l'opera di Carlo Corsi è stata presentata ai torinesi, con un panorama che l'omaggio realizzato ora dalla Galleria Narciso ricalca con molta fedeltà, almeno sino alla data del 1950. Presentata, vi devo dire, senza alcun successo; oltre quello di stima, oltre una certa sorpresa per un pittore che ha settant'anni ricompariva quasi come inedito. Il ricordo del "premio per i giovani" assegnatogli a Bergamo, quando l'artista aveva sessantadue anni, era, evidentemente, stato sepolto dalla confusione degli anni di guerra e dalla naturale fragilità della memoria umana. D'altra parte, a quella data, i giovani d'anni - ancora gli stessi che erano stati fisiologicamente e spiritualmente giovani giusto attorno al premio Bergamo - erano troppo occupati ad aprire le strade delle proprie personali avventure per intendere la continua, ed in un certo senso metodica, avventura di Carlo Corsi; per assumerlo almeno come compagno di strada; né la conoscenza delle personalità autentiche e della vera libertà di espressione era ancora tanto profonda e sicura da fare avvertire alla prima, i valori poetici delle esperienze più recenti di Corsi. Schwitters non si era ancora levato sull'orizzonte della nostra cultura, di tanto da consentire ai *collages*, che Corsi andava allora realizzando da tre o quattro anni e che concludevano la prima mostra torinese alla Bussola, di essere qualcosa di più profondo che una semplice trovata di gusto, un *divertissement* extravagante, e, a settant'anni di età, per i più, forse anche uno svanimento senile.

È possibile sperare in un successo, questa volta?

Accresciuta di altri dieci anni l'attività di Carlo Corsi rimescola ancora tutte le sue carte prestigiose con sorprendente freschezza di spirito, con una capacità di aggredire l'occhio e il senso di meraviglia degli spettatori che può sconcertare soltanto chi, non conoscendo l'uomo e il suo temperamento, sia fisico che fantastico, non è in grado di valutare l'autenticità della tensione della sua immaginazione fervorosa.

Il linguaggio, così si dice, di Carlo Corsi rintraccia in tale fervore nuove articolazioni per i medesimi temi di sempre: nudi, boschi, figure contro luce di donne che hanno sagoma e profumo d'altri tempi, lontani e, quindi, nuove strutture, che accennano a portici, a dislocazioni dinamiche della macchia di colore, e fanno risorgere rinvigorito il piacere per il colore brillante e denso, accentuando il carattere astratto che esso possiede sin dalle prime esperienze pittoriche: giacché, subito, nell'opera di Corsi, il motivo figurale, il tema letterario, il contenuto, se si vuole, esiste come semplice pretesto di un organismo che concentra nella toccata e nel tono del colore tutti i suoi valori di espressione.

Mi pare, infatti, che i valori sentimentali, cui sovente si fa ricorso nel giudicare l'opera di questo pittore bolognese, anomalo nonostante i giusti riferimenti di Arcangeli al sedime di gentile espressionismo vivo in Bologna negli anni della formazione di Corsi; i valori cioè di sensibilità crepuscolare, di intimismo visionario, riflesso da una società borghese ancorata agli ultimi simboli del romanticismo, sono del tutto contingenti, non giustificano l'azione pittorica ma ne sono soltanto una condizione. Così pure il riferimento alla tecnica e dalla moralità del postimpressionismo storico, nel vario confluire di modi e di tendenze dai "Nabis" ai "Simbolisti" ai pittori della "Secessione" - quel modo complesso e complicato, che uno spirito fine come quello di Giuseppe Raimondi ha acutamente richiamato in occasione della mostra di Corsi alla Strozzi di Firenze, sottolineando la presenza di uno schema, di un disegno di vigore, di una sintesi formale, che rievocano i valori illustrativi all'alto livello cui erano stati condotti, anche dal punto di vista pittorico, dagli artisti della *Revue Blanche* e dell' "Assiette au beurre" - rimane un riferimento contingente se non serve, almeno ora, a sottolineare la qualità di eccezione della ricerca di Corsi nel cerchio di esperienze che ai suoi inizi non era certo comune, e di una scelta fatta distinto, così connaturata con l'intima essenza dell'artista, da poter durare, come si può vedere, tutta la vita.

Accade, infatti, che l'intimismo di Carlo Corsi si risolva lontano dalle semplici notazioni di uno stato d'animo e dal ritratto, anche dal ritratto da ambiente e si svolga, quindi, su linee figurali in un qualche modo prepotentemente idealizzate, perciò rese arcane; come è possibile constatare persino in una pagina che è tanto vicina alla cronaca quanto può esserlo il vario atteggiarsi dei gruppi di figure in

Spiaggia (1934). E accade, che il senso tipico del colore della pittura dei pittori “dopo l'impressionismo” assuma nel nostro artista una nuova variazione, per cui la sensibilità profonda, e talvolta esotica, tende a scarnificarsi, quindi a combaciare con le pure vibrazioni della luce, cioè con la sua essenza più astratta; in un gioco di contrasti, tra splendori ed opacità, tra verità folgoranti ed ombre che le riassorbono, il quale instaura un raro e avvincente equilibrio tra oggetto naturale e oggetto di fantasia, tra cose dette e cose non dette, e conferisce ad ogni quadro di Corsi un timbro che non si può confondere: nelle esaltazione - ha detto Valsecchi - della visione interna senza che sia dispersa l'ultima traccia della realtà, anche quando, nella serie dei *Collages* l'artista “si vota al diavolo”, come ha scritto Herta Wescher su *Art d' Aujourd'hui*, “profondendovi tutto il suo spirito di rivolta, tutta la sua prodigiosa ironia e tutta la sua libertà rispetto ai mezzi di espressione”.

Luigi Carluccio